



MONASTERO DI S. MARIA DI GESU' SUP.

(Ritiro – MESSINA)

RELAZIONE STORICA

Quando il nove Aprile dell'anno 2011, in occasione della settimana della cultura, iniziammo i lavori di bonifica del sito del Monastero di S. Maria di Gesù Sup., non pensavamo di trovare, oltre ai rovi alti due metri, una gran massa di rifiuti che ancora oggi non riusciamo a smaltire totalmente, nonostante tutti i sabati pomeriggio o mattina, una sparuta pattuglia di volontari si impegni in quest'opera meritoria.

Dopo la causale "riscoperta" del sito nel febbraio del 1989 per opera della ditta che stava eseguendo i lavori per la costruzione della corsia laterale del viale Giostra, non c'è ben chiaro il perché la Sovrintendenza di Messina, dopo aver effettuato i relativi scavi riportando alla luce i resti del Convento eretto nel 1855, dopo le alluvioni che coprirono per intero il vecchio monastero del 1166, e parte della Chiesetta costruita nel 1886 da padre Luigi Castiglione da Bronte, si determinò a lasciare il sito in uno stato di completo abbandono e, salvo un parziale intervento di pulitura da parte del Comune nell'Ottobre del 2006, il sito rimase "avvolto" da una rigogliosa vegetazione e occultato alla vista dei passanti fino al 2011. Per la verità, anche il 7 Febbraio del 2010 ci fu un limitato intervento di "ripulitura provocatoria" nei confronti dell'inerzia delle Istituzioni. Organizzato dal giornalista Mino Licordari partecipammo in tanti, compreso lo storico, arch. Nino Principato, e vari professionisti della città.

Nel Febbraio del 2005 a seguito di una mia segnalazione i resti del Monastero di S. Maria di Gesù e la sepoltura di Antonello da Messina furono inseriti nel **secondo censimento FAI dei luoghi del cuore da non dimenticare**, errando (volutamente o in buona fede) nella denominazione del sito. (TOMBA DI ANTONELLA DA MESSINA A SANTA MARIA DI GESU' GIOSTRA).

Il 10 Febbraio del 2006 viene pubblicato un Decreto dell'Assessorato Regionale al Bilancio con il quale veniva concesso – grazia ad una mia esplicita richiesta al Presidente della Regione di allora in visita a Messina – alla Soprintendenza di Messina per la "redazione del progetto per il recupero, valorizzazione e pubblica fruizione dell'area archeologica dei resti del monastero di S. Maria di Gesù Superiore" la somma di 40 mila euro. Il Sovrintendente di allora, dott. Villari – nonostante io stesso consegnassi copia del predetto Decreto – più volte – non spese mai quella somma, facendola andare, colpevolmente, in perenzione. Nonostante ciò l'attenzione verso questo sito è rimasta sempre alta, soprattutto da parte di giornalisti e operatori culturali derivante dal fatto che il sito molto probabilmente racchiude le spoglie di Antonius de Antonio ovvero di **Antonello da Messina**. Tesi sostenuta da molti storici locali e che trae origine dal testamento stesso di Antonello.

L'ORIGINE

Alcuni testi come la guida del 1902 “MESSINA E DINTORNI”, a cura del Municipio, datano l’origine del Convento e chiesa di S. Maria di Gesù Superiore all’anno 1166 per opera dei frati Carmelitani (1). Altri autori, quali il Samperi, lo datano attorno al 1200 (2). Negli annali dell’Ordine, dopo la sede in Terra Santa, figura la sede di Messina realizzata nel 1238 (Provincia di Sicilia o S. Alberto) (3).

Un documento conservato presso il Monastero di S.Placido Calonero' (un legato che il regio siniscalco fa ai Carmelitani a favore dell'anima di Re Ruggero e della moglie Elvira nel 1174) ci da la conferma che già nel 1174 il Convento esisteva. Esso sorgeva a due chilometri circa dalla città, lungo il torrente S. Michele (oggi Viale Giostra), nel Villaggio Ritiro. Toponimo derivato molto probabilmente dal luogo ameno adatto “per lo religioso ritiramento”(4). Adiacente il Convento sono stati ritrovati i resti di antiche terme, probabilmente di epoca romana, di cui fa cenno anche il Giuseppe Grosso Cacopardo.(5).

Nel mese di settembre del 1263 con atto del notaio Corrado Bufalo i Religiosi vendettero per 108 scudi, il Convento a una donna vedova, molto religiosa (vedova di Silvestro Orefice e madre di un frate Carmelitano), SUOR FRISA del terz’ordine del Carmine. I Carmelitani si spostarono invece, verso valle, vicino alla spiaggia, alla fine del Torrente S. Michele.

Suor Frisa assieme ad altre più donne (almeno diciannove) dedite alla preghiera e alla solitudine e a una rigorosa penitenza, ottenne per il sito, dal Pontefice Urbano IV, il titolo di Monastero e di professare vita claustrale e religiosa con la regola cistercense. Nell’anno 1389 le suore si trasferirono dentro le mura della città, nel luogo detto Monte della Caperrina (Montalto) ove sorgerà il Monastero di S. Maria dell’Alto, non abbandonando però l’originario sito al quale saltuariamente facevano visita, dimorandovi probabilmente nei periodi più caldi.

NOTE

(1) I Carmelitani erano un Ordine Religioso di eremiti detto anche Ordine degli Eremiti di Nostra Signora del Carmelo. Erano in origine dei Crociati-Pellegrini che in Terra Santa conducevano una vita contemplativa ed eremitica. Uno di questi gruppi dimorava in grotte e in completa austerità nel luogo detto “Le Fonti di Elia” su una collina che dominava il porto di HAIFA, (S. Cucinotta – Popolo e clero in Sicilia nella dialettica socio-religiosa fra 500-600 – Messina 1986), in assoluta devozione alla Vergine. A questo nucleo di eremiti venne attribuita l’origine dell’Ordine della Vergine del Monte Carmelo.

La loro regola, redatta tra 1206 e il 1214 da Alberto, patriarca di Gerusalemme, fu approvata nel 1226. Dopo la pace siglata il 18/2/1229 tra il Sultano e Federico II, i Carmelitani fecero ritorno in Europa mantenendo la loro regola e la prima sede fu proprio Messina.

(2) Placido Samperi –Dell’iconologia Della Gloriosa Vergine Madre di Dio- Messina 1644-pagg. 141-143).

(3) S. Cucinotta . Opera citata, pag. 371.

(4) P. Samperi – Opera citata, pag. 141.

(5) G. Grosso Cacopardo – Guida per la città di Messina – 1841. “Per me, può aggiungersi, che tentandosi quivi pochi anni or sono uno scavo, si rinvenne, innanzi un ingresso, sotterrato un basso-rilievo di marmo bianco di palmi quattro di lunghezza, e poco meno di altezza, nel quale vi sono rappresentate alcune figure, una delle quali con vaso versa l’acqua sulla testa d’un’altra, mentre una terza la raccoglie in un sottoposto bacile, forse per indicare che quelle acque giovavano a’ mali di testa – Oggi questo basso-rilievo si possiede dal Sig. Barone Cianciolo; esso meriterebbe un posto nel pubblico museo”.

Nel 1418 (6) il Monastero di S. Maria di Monte Carmelo in Ritiro fu ceduto al Beato Matteo di Agrigento, compagno di S. Bernardo da Siena, per due libre e mezza di cera e un carico di agrumi da versare annualmente alle suore Cistercensi. Il titolo del Monastero fu cambiato in S. Maria di Gesù, divenendo il primo Monastero del nuovo ordine degli Osservati in Sicilia. (7)

Ordine con il quale si propugnava una convinta e rigida pratica alle regole di S. Francesco, dedicandosi i frati alla povertà, all'elemosina, alla preghiera e al lavoro dei campi, rispetto all'eccessiva secolarizzazione dell'Ordine conventuale e della stessa Chiesa. Il B. Matteo d'Agrigento si fa apprezzare per la sua oratoria e in città predica "incessantemente e apostolicamente" tanto che il sovrano di allora, Alfonso il Magnanimo, che lo conosceva personalmente, disse: "Costui predica ore facundo simul et foecundo", "cioè eloquentemente e con frutto". Tra i tantissimi seguaci del Beato Matteo c'è anche la madre della Santa Eustochia. Spiritualità che arricchì la madre e che diede i suoi positivi frutti nella figlia. Tra l'altro nella stessa Chiesa di S. Maria di Gesù Sup. volle essere sepolto, tra gli altri, il nobile e ricco Bartolomeo Ansalone, protettore e benefattore della S. Eustochia.

Frate Francesco Gonzaga, Generale dell'Ordine degli Osservanti, nella sua monografia sulla storia dei Frati Osservanti,(8), ci riferisce anche del secondo Convento edificato dai Frati Minori a cento passi dalla città, con il nome di S. Maria di Gesù Inferiore, o Maggiore. Nel Monastero di Ritiro si praticava, in particolare, la formazione dei novizi e aspiranti. In questo luogo vi erano 8 sacerdoti, 3 novizi, 5 laici e un terziario. La Chiesa era mediocre, il Convento aveva 24 celle. I Frati vivevano di elemosine in natura e sovvenzioni da parte del Senato messinese.

NOTE

(6) Salvatore Tramontana in un suo saggio sugli osservanti a Messina sposta al 1421 la presenza del Beato Matteo d'Agrigento. "S. Tramontana. Gli Osservanti a Messina. Qualche riflessione sulla Fondazione di un Convento e di una chiesa nel secolo XV". *Mediterranea* – Aprile 2010.

(7) Il Concilio di Costanza del 1415 concesse ai Minori Osservanti il diritto di vivere in Conventi separati dai Conventuali, pur alle dipendenze del Ministro Generale dei Francescani. – S. Cucinotta. Opera citata – Siamo fra gli ultimi anni del periodo che seguì lo scisma dell'occidente e il piccolo scisma.

(8) Sorgeva questo Convento al posto dell'attuale scuola elementare L. Boer. Il Frate F. Gonzaga, generale dell'ordine degli osservanti e Vescovo di Cefalù, uomo colto e buono, nell'opera: "De origine seraphicae religionis franciscanae, eiusque prograssibus, de regularis observantiae institutione, forma, administratione ac legibus, admirabili squeeius propagatione, - Roma 1587." Ci riferisce che i messinesi decisero di edificare, a spese pubbliche, per i frati, un secondo Convento dentro le mura. Ma giacché i frati si opponevano e obiettavano che la quiete e la loro vita spirituale sarebbe stata compromessa da tanta vicinanza dai secolari, ottennero che il convento si realizzasse a 100 passi dalle mura della città. In questo nuovo convento, con più di 21 altari, vi abitavano 50 frati.

Quest'ultimo, tra il 22 giugno al 27 novembre del 1601, concesse 40 onze al Convento di S. Maria di Gesù (9).

Il Convento di S. Maria Inferiore era imponente, tante che fu definito anche maggiore. La Chiesa fu iniziata nel 1462 ed era dotata di 21 altari, 3 navate, 18 colonne doriche di granito siciliano, 70 celle per frati, giardino di agrumi, orto, speziaria con vendita al pubblico di medicinali, lavorazione di panni nella quale erano impiegati 10 frati, e studentato.

Nel "nostro Convento", invece, si conservava una bella immagine della Madonna del Monte Carmelo, lasciata dalle suore cistercensi, tenuta in molta venerazione. Un'altra immagine di Nostra Signora col puttino in braccio riposta in una cappella su una base di marmo, ed inoltre un antico Crocifisso conservato nel refettorio del Convento (10).

In questo luogo assai caro ai messinesi di allora, vollero essere sepolti:

Membri della famiglia STAITI (11).

NOTE

(9) S. Cucinotta. Opera citata.

(10) I quadri che adornavano questa Chiesa di Stefano Giordano e di Antonello Riccio, ricordate dal Gallo, sono andati perduti.

(11) " Il Monumento sepolcrale di Andreotta STAITI ricorda le tombe di Lorenzo e Giuliano dei Medici, tranne che invece della statua della notte e del giorno, del crepuscolo e dell'aurora, son quelle dei due figliuoli morti prematuramente. Questo sepolcro è bello per quiete di posture, per ragionevolezza di composizione, per eleganza di lavoro – e non dubbieremo a dirlo una delle migliori sculture che nella patria nostra ha potuto sfuggire le rovine de tremuoti, i danni delle guerre, la ignoranza e l'avarizia degli uomini". La Farina -Messina e i suoi monumenti, 1840. Dietro il Monumento in alto si legge la seguente iscrizione:

D.O.M.
ANDREOTTIAE STAITI MESSANENSI

MILITI DE REPUBLICA OPTIME MERENTI
VIXIT. ANN. 72 OBIIT QUINTO IDUS MARTIL.
EJUSQ. FILIIS MATTAEO A GENTI ANN. 18 MENS 7
MORTUS EST PRIDIE KALENDAS SEPTEMBRIS
FRIDERICO QUE CUM AGERET ANN. 17 MENS. 5
DIE 7 IDUS AUGUSTI
MANNUCCIA MOESTISSIMA CONJUGI CHARISSIMO
AC FILIIS DULCISSIMIS
ANTE PATRIS MORTEM DEFUNCTIS
HANC MOLEM ERIGEDAM CURAVIT
ANNO DOMINI MDLIII
HIC PIETATE PATER PATRIAE, SPES UNICA NAT
MORBUS HIQUE SENES, HIC PROBITATE CATO

Questo monumento funerario, opera probabile di Giovanni Angelo Montorsoli fu realizzato nel 1548. Ai lati della statua di STAITI, vestito da antico guerriero, stavano quelle dei figli Matteo e Federico, morti prematuramente, anch'essi con vestiti antichi. Evidente è il riferimento alle tombe Medicee di Firenze del Michelangelo, già citate, a cui aveva lavorato anche il Montorsoli, suo allievo.

Il sepolcro del cinquecento con il pregevole monumento funerario del Montorsoli è oggi al Museo Regionale; **D. Antonio La Rocca**. Prode generale, con monumento sepolcrale del cinquecento del Montanini (12) - oggi al Museo Regionale-; Il più valoroso guerriero del XV secolo, **Galeotti Bardaxi** le cui ceneri sono coperte da una pietra consumata dal calpestio(13); **Barone della Scaletta d'Antonio di Marchese**. Nella tavola di marmo che copre il sepolcro si legge intagliato un' epitaffio(14).

NOTE

(12) Urna sepolcrale del LA ROCCA, ha la forma di un'arca ed i bassorilievi che la fregiano tutto intorno rappresentano scudi, elmi, loriche ed altre armature sullo stesso gusto dell'urna precedente. Sul coperchio si vede un vecchio barbato giacente, di severo aspetto e sopracciglio arruffato, vestito di tutta pezza, colla testa nuda, posante la destra mano sull'elmo. In una tavola di marmo si legge:

**ANTONIO LA ROCCA PATRICIO MESSANENSI
BARONIQUE MILITELLI VALLIS NEMORUM
VIRO NON MINUS VIRTUTIBUS, QUAM OPIBUS
DITISSIMO
VIX. ANN.94, MENS. IIILOBIIT IN MENSE
DECEMBRIS DIE 6
ANNO DOM. MDXLII. IN FESTO S. NICOLAI PONT.
SUI PATRONI
ET EUPHEMIAE UXORI MULIERI EXEMPLARI
CUJUS COR, ANIMUSQUE CHARITATE EXARDEBAT
EAQUE OPERIBUS ILLUSTRABAT. VIX.ANN. 70
HIERONYMUS UTRIQ. FILIUS
ET D. VINCENTIUS NEPOS
EX D. BERNARDINO FRATE
HOC. MERITO PARAVERUNT SEPULCHRUM. ANN. MDLIII**

Il monumento La Rocca è opera dello scultore Martino Montanini su disegno del suo maestro Montorsoli. Anch'esso fu realizzato nel 1553. (G.G. CACOPARDO – Opera citata). Studi più recenti attribuiscono l'opera allo scultore Domenico Calamecca così come risulta agli atti del notaio Sebastiano Barna nel quale il figlio, Girolamo La Rocca barone di Militello Rosmarino, affida l'incarico per il monumento sepolcrale al “...*magnificus Dominicus Calmech scultor ...et Andrea Calamec eius fratis...*”

(13)

**Sulla pietra sepolcrale del BARDAXI si legge:
HIC JACET MILES FORTISSIMUS ET INVICTISSIMUS
NOMINE BARDAXI CUM UXORE SUA.
ET FILIO ANNO 1495.
(G.G. CACOPARDO – Opera citata)**

D.O.M.

(14) **ANTONIUS MARCHESIUS SCALETTE BARO TRIA HEC VNO EODEMQUE
TEMPORE MONUMENTA EGREGIO APPARATU CONDI IUFFIT.
PARENTIBUS EIUS VNUM, SIBI & VXORI ALTERUM, POSTERIS
VERO' SUIS TERTIUM HOC VIUENS IPSE DICAVIT.
PROVIDENTIS, PIETATIS, & AMORIS ERGO. MDLXXII
VT PIUS, VT PRUDENS, VT PROVIDUS ISTA PARENTI,
ET SIBI, & VXORI CONDIDIT, ATQUE SUIS.
(BONFIGLIO Messina Città Nobilissima – 1606-)**

Nel Convento si conservava una bella statua di Madonna col Bambino attribuita al Gagini, ritenuta irrimediabilmente persa nell'alluvione del 1854 e miracolosamente ritrovata nel 1858 grazie a delle indicazioni del giovane frate Antonino da Messina. La statua oggi si può ammirare nella parete della navata sinistra dell'attuale Chiesa parrocchiale di S. Maria di Gesù, in Ritiro.(15)

Nella stessa Chiesa inoltre è conservata una lastra rettangolare istoriata con inciso i simboli di un sole raggianti e il monogramma del nome di Cristo (IHS), prima murata sul lato sinistro del torrente, nel luogo ove sorgeva la Chiesa e il Convento di S. Maria. Durante la peste che colpì Messina nel 1743 il Monastero divenne ospedale e gli afflitti trovarono gran conforto dalle cure dei frati. Negli anni successivi il Convento e la Chiesa subirono numerosi danni, fino alla completa distruzione. Già il terremoto del 1783 li compromise gravemente e l'alluvione del 1854(16) e quella del 16 Novembre del 1863, ancora più grave della prima, travolsero completamente la Chiesa (quest'ultima nel frattempo ricostruita nel 1858 su quella antica già adibita a cimitero sotterraneo) inondandola di sabbia e materiale alluvionale proveniente dalla tracimazione dell'adiacente torrente.

Nel 1866, a causa delle leggi eversive relative alla confisca dei beni ecclesiastici, il Convento, anche se in parte interrato, fu trasformato in ospedale d'isolamento per malattie infettive.

La nuova Chiesa, la terza in ordine temporale, fu ricostruita solo nel 1886 da Padre Luigi Castiglione da Bronte, a spese del Municipio, adattando l'antico refettorio ed ornata con alcuni elementi e portali appartenenti all'antica Chiesa di S. Camillo. Il refettorio così ristrutturato per fu riaperto al Culto.

Questa nuova Chiesa si affacciava su uno spazio ricavato dalla copertura dell'area della vecchia Chiesa inondata. Su questo spazio fu realizzata nel 1896 una croce votiva, mentre il nuovo campanile sorgeva sopra quello antico non più esistente. In questa nuova chiesa era esposto un dipinto di Gregorio Panebianco rappresentante S. Francesco d'Assisi, oggi conservato nell'attuale Chiesa parrocchiale di S. Maria di Gesù Sup. Il sisma del 1894 provocò seri danni alla nuova struttura e quel che ancora rimaneva fruibile dell'antico sito monastico venne completamente distrutto dal terremoto del 28 Dicembre 1908.

NOTE

(15) Per il miracoloso ritrovamento si veda il manoscritto di Antonio D'Angelo –coetaneo di frà Antonio – riportato nella guida storico-artistica del quartiere S. Leone di Messina – pag. 256. – Nino Principato – ME. 1989.

(16) Dopo il 1854 Padre Angelo da Naso, Rettore del Convento, iniziò la ricostruzione della nuova Chiesa su quella preesistente adibita a cripta. Chiesa esistente fino al 1863 anno della seconda grave alluvione

Sull'antico sito fu, infine, realizzata una chiesa baracca e aperta al culto fino al 1934, anno in cui fu inaugurata la Chiesa attuale costruita su un terreno donato dal proprietario Barone Marullo Di Condojanni. L'attuale chiesa parrocchiale di

S. Maria di Gesù Superiore, sorge vicina all'antico sito, sul lato opposto del torrente, adiacente alla sede AMAM.

Della descrizione del La Corte Cailler(17) tramandataci alla fine dell'ottocento, oggi il visitatore può ammirare, dopo la campagna di scavi del 1989, un locale di sepoltura, dietro l'altare maggiore, con sedili perimetrali dotati di colatoi, per la raccolta dei liquidi di decomposizione, ove venivano sistemati i frati defunti (alcuni scheletri sono stati ritrovati) e una chiesa comunicante con quest'ultimo, a pianta rettangolare. Nella parte centrale dell'area del Convento è visibile un antico pozzo, precedentemente rimasto sotto il piano di calpestio. Nel 1855 fu recuperato e tutt'intorno fu realizzato un locale chiuso, circolare, con muretto interno a forma di sedile attaccato alla parete, dove i frati pregando, potevano godere della frescura del piccolo chiostro e del pozzo ove ancora oggi si può attingere acqua fresca.

Sono ancora visibili i resti del monastero, i cui locali si sviluppano nella parte ovest a monte del chiostro, e l'ex refettorio.

NOTE

(17)Gaetano La Corte Cailler: La Chiesa di S. Maria di Gesù Superiore ed una statua di Antonello Cagini. ME 1897.
<< Era a navata unica, lunga 30mt. E larga 8 mt., con una cripta sotterranea e un campanile adiacente. Grandioso era l'altare maggiore, dove era sistemata la statua della Madonna del Carmine (di epoca ignota) che ricordava l'origine Carmelitana del Monastero. Accanto all'ingresso erano le monumentali tombe STAITI e LA ROCCA, mentre nel pavimento era un'iscrizione con ritratto a rilievo di G. BARDAXI, nobile guerriero messinese ivi sepolto nel 1495 con la moglie. Altre lapidi giacenti sul pavimento ricordavano antiche sepolture tra le quali quelle dettate da Monsignor Gaetano Grano fu Rosalie e Regali a Santi e Francesco De Domenico>>.

Due grosse buche o avvallamenti ci danno la conferma che sotto il pavimento della chiesa visibile c'è quella del quattrocento e sotto questa la relativa cripta ove molti, compreso lo scrivente, ritengono sia **la sepoltura di Antonello da Messina**.

Non voglio dilungarmi qui su cose già note ma mi sembra più topico soffermarmi su altre considerazioni, la prima delle quali nasce a seguito delle scelte testamentarie del Maestro. Perché un pittore, famoso e ricco, sceglie di essere sepolto in un convento dei frati minori osservanti, in un convento povero, in una chiesa altrettanto povera, scarna essenziale con pochi altari, “mediocre” (S. Cucinotta- opera citata). Con l'abito dei frati di quell'ordine e che nel funerale non intervenga clero alcuno, nemmeno quello del Duomo e dei conventuali, all'infuori dei detti monaci di S. Maria di Gesù stesso” (testamento Notar Mangianti Antonino). Poteva, a ben donde, per la fama acquisita, chiedere e ottenere sepoltura ovunque volesse – magari vicino al luogo ove egli abitò, il quartiere “Sicofanti” - in uno dei tanti Monasteri o Chiese site nella via Dromo o via Monasteri (oggi via XXIV Maggio), con tutti gli onori dovuti a personaggi di siffatta importanza.

Ma questo sarebbe stato in contrasto con il suo stesso carattere. Persino la scelta di essere sepolto nell'altro Convento dei frati minori osservanti – quello inferiore o maggiore – ricco di ornamenti, ricolmo di opere d'arte, con 21 altari, sarebbe stato in contrasto con la sua volontà testamentaria. Voleva l'assoluta povertà – Essere sepolto con l'abito povero di S. Francesco.- Non voleva che al suo funerale intervenisse il Clero, nemmeno della cattedrale, troppo mondano e secolarizzato, rispetto alle sue convinzioni. Nemmeno i fratelli conventuali, anch'essi ritenuti lontani dalla vera regola di S. Francesco.

La sua scelta non è a caso. Ma è studiata, voluta cercata, desiderata. Quel Monastero, fondato dal Beato Matteo d'Agrigento, aveva fatto parecchi proseliti. Tra le quali Mascalda Romano madre della futura Santa Eustochia, quasi sicuramente conosciuta dallo stesso Antonello, considerato che l'abitazione della famiglia Calafato, dopo la SS. Annunziata, fu al Bocchetta, nei pressi della fontana Arena, quindi poco più a monte del vecchio quartiere Sicofanti.

Non sappiamo con certezza assoluta se la stessa Santa fu il soggetto del famoso dipinto l'ANNUNCIATA, ma sappiamo di certo che chi finanziò la dote conventuale alla Calafato, il ricco Anzalone, è stato sepolto nel Monastero di S. Maria di Gesù Sup.

Anche la famiglia STAITI, con il celebre monumento, ha avuto sepoltura nella Chiesa di S. Maria di Gesù. Ma alcuni decenni prima, all'apertura del testamento del Maestro, nel Convento del Carmine, era presente, tra gli altri, anche il “magnifico GIOVAN SALVO di STAITI, dottore in legge e Giudice straticoziale della città” (Atto Notaio A. Magianti).

Allo stato ci risulta che i due Staiti erano legati da parentela e, possiamo supporre che quest'ultimo era amico di famiglia o, quanto meno, dello stesso Jacobello (figlio di Antonello), mentre il già citato Andreotta fu Senatore della città nel 1523-24.

Queste considerazioni ci riportano tutti, come un filo conduttore, allo stesso luogo di sepoltura di Antonello, ove lui stesso, per libera e consapevole scelta, decise di essere sepolto.

Gli scavi, che ci auguriamo la Sovrintendenza predisponga subito dopo la “bonifica”, saranno determinanti per riportare alla luce il Monastero del ‘200 e la cripta sottostante ove è sepolto **Antonello da Messina**. Vorremmo essere testimoni di questo grande evento, come lo fecero coloro che assistettero all’apertura del testamento, tra i quali vorrei citare anche un certo SCOLARIUS de SCOLARIO.

Per uno strano scherzo del destino, anche l’attuale Parroco della Chiesa di S. Maria di Gesù Sup. è uno Scolaro, Padre Roberto Scolaro. Ci auguriamo che ciò sia di buon auspicio per le ulteriori ricerche.

E’, infine, nostro convinto desiderio esporre in maniera stabile, nel luogo della “sepoltura” di Antonello, le riproduzioni in scala reale, di tutte le sue opere, realizzando un “unicum” particolare dove sarà possibile “rivisitare” la vita e la morte del grande Artista messinese.

Messina 23 Ottobre 2013

Giuseppe Previti